

Annamaria Targher

Strange Days

14 – 26 agosto 2012

Sala Comunale, via Roma 42

38064 FOLGARIA (TN)

lun. – dom.: 10.00 – 12.00 / 17.00 – 19.00

ingresso libero

Come in un'allucinazione fantascientifica, il possibile e sempre convulso mutare di animali in uomini (e viceversa) prende sostanza in questa serie di carte e tele di piccolo formato. Il film del 1995, *Stranges Days*, metteva in evidenza una visione distopica (o antiutopica) del futuro e una società indesiderabile sotto tutti i punti di vista, anche per l'ambivalenza morale di molti dei suoi protagonisti. Il termine distopia (o utopia negativa) è stato coniato come opposto (cioè un luogo del tutto spiacevole e indesiderabile) di utopia ed è utilizzato soprattutto in riferimento alla rappresentazione di una società fittizia (spesso ambientata in un futuro prossimo) nella quale, però, le tendenze sociali sono portate a estremi apocalittici. Le opere a carattere distopico possono contenere espliciti avvertimenti, nel migliore dei casi avere i toni della satira, fino ad evidenziare la situazione sociale attuale avvicinandola a scenari catastrofici.

Il lavoro di Annamaria Targher presentato in questa esposizione (dove lavori inediti tracciano una continuità con altri che indagano il tema della trasformazione), vuole indagare, o meglio riporta, lo sconcerto di fronte al ritmo forsennato dei mutamenti contemporanei dove nessun nitore è più ravvisabile, ma tutto è sospeso in quelle incertezza e indeterminatezza che l'artista sostantiva in una forma disordinata e sconvolta. Come già per il film, lo "stile" adottato dall'artista parrebbe richiamare quello di un possibile *noir* postmoderno. La continua citazione del *caos* contemporaneo (attraverso l'uso del *collage*) trova un cementante in una sensazione di ambigua paura.

Una lumaca non può più essere tale (*Gallina - Lumaca che tenta la fuga*) perché la costrizione alla fuga la obbliga alle sembianze di una più agile gallina, il cui piumaggio si frastaglia sotto i colpi dell'urgenza, da parte dell'artista, di rendere il panico dell'animale e di sottrarlo, tramite un'empatica immedesimazione, all'incognito pericolo. Mentre in *Io che incedo con coda scorpionica*, Annamaria Targher fa suo il *concept* della mostra: per poter essere e sopravvivere diventa indispensabile dotarsi di armi di difesa o, addirittura, di offesa.